

# **L'EMOFILIA NELLA TRAUMATOLOGIA SPORTIVA**

Dott Luciano Bissolotti,  
Servizio di Recupero e Rieducazione Funzionale  
Casa di Cura Domus Salutis

Lo svolgimento di una attività sportiva determina molteplici effetti positivi sullo stato di salute: miglioramento della performance motoria, riduzione del rischio cardiovascolare e dismetabolico (diabete II, ipertrigliceridemia), incremento dell' autostima ed in generale della qualità di vita.

L'età dello sviluppo (pediatrico/adolescenziale) è un periodo della vita fondamentale per apprendere, sviluppare e porre le basi per una proficua e prolungata continuazione di una attività sportiva. In tale fascia d'età la partecipazione a sport di squadra assume anche una rilevanza in termini di crescita individuale e di affermazione sociale, contribuendo in modo significativo allo sviluppo del Sé.

Tuttavia qualsiasi sport è gravato in modo variabile, dal rischio di incorrere in traumi, acuti o da sovraccarico.

I primi possono essere definiti come eventi lesivi acuti che interessano i tessuti molli (muscoli, tendini, capsula) od ossei, venendo generati forze che si applicano su tali strutture nell'arco di pochi istanti (millisecondi).

Mentre i secondi vengono generalmente determinati dalla reiterata applicazione di un carico esterno agente su una struttura muscololegamentosa od ossea. Essi derivano quindi dalla ripetitività del gesto tecnico-atletico e sono tipicamente condizionati da fattori predisponenti intrinseci (dell'individuo stesso) ed estrinseci (ambiente esterno, mezzo utilizzato per l'esercizio).

Le persone affette da emofilia si contraddistinguono per le caratteristiche cliniche e funzionali (artropatia emofilica, ipotrofia muscolare) che rappresentano dei possibili fattori di rischio intrinseci per una maggiore sensibilità ai traumi sportivi.

Tuttavia i dati della letteratura non sembrano controindicare assolutamente lo svolgimento di una o più attività sportive. Altresì indicano chiaramente come le persone emofiliche necessitano di una più dettagliata valutazione clinica e biomeccanica al fine di prevenire l'insorgenza di eventi traumatici maggiori.

In particolare la prevenzione non deve fondarsi solo sulla corretta profilassi farmacologica (fattore VII o VIII) ma anche sulla scelta della attività sportiva più idonea e dei mezzi protettivi più adatti a proteggere l'atleta emofilico.

Un approccio valutativo attento, mirato e sostenuto da una adeguata valutazione strumentale dovrebbe garantire la fruizione di tutti i benefici derivanti dallo svolgimento di una attività sportiva (anche di contatto) minimizzando i rischi ad essa connessa.